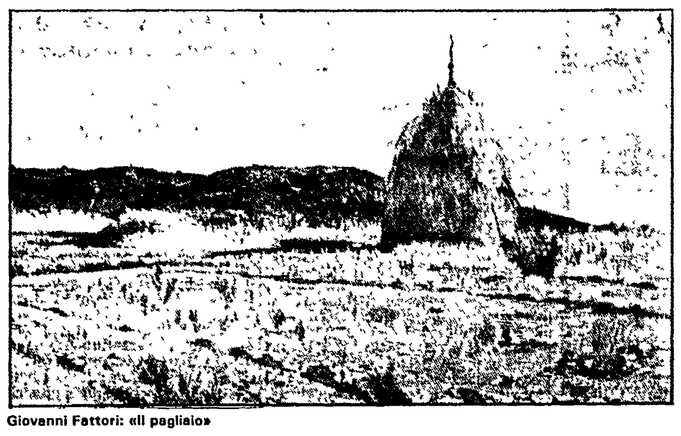
## Un racconto di Carlo Cassola per l'Unità

# Il pianoro di Santa Margherita

*Il pianoro di Santa Margherita lo s'incontrava quasi subito: in linea d'aria, non distava più di qualche centinaio di metri da casa mia. La strada era più lunga, doveva scendere con cautela, altrimenti sarebbe precipitata a valle. Malgrado le curve, la discesa era precipitosa: in fondo s'incontrava un terreno pianeggiante su cui sorgevano parecchi poderi. Era un sollievo, prima che la discesa ricominciasse, per non smettere più fino all'Era.*

*Anche il piano di Santa Margherita era un piano per modo di dire. Diciamo meglio che era un falsopiano, dove l'inclinazione del terreno era leggera, contrariamente alla discesa precipitosa che avevamo appena fatto e all'altra, ugualmente precipitosa, che avremmo dovuto fare per giungere all'Era. Sembrava che il nostro poggio si riposasse per un po', prima di affrontare la discesa finale. E si riposava come poteva, riducendo l'inclinazione.*

*Che non soltanto era leggera: c'era un punto in cui il terreno risaliva addirittura. Si aveva così la protuberanza su cui sorgeva la chiesetta di Santa Margherita, che dava il nome alla zona. Quella di Santa Margherita sorgeva quasi in mezzo ai campi, ed era una collinetta inopinata e selvosa. Quel rialzo e quella selva spiccavano in una campagna che era tutta coltivata e dove semmai la macchia cresceva sulle pendici ripide che davano sulle due vallate. Da un altro punto di vista la collinetta di Santa Margherita era in armonia col paesaggio circostante: perché era una collinetta in miniatura. Nel piano di Santa Margherita tutto era in miniatura: quei poderetti, quei campicelli, quelle coltivazioni a cui era concesso poco spazio. Non le case, che avevano dimensioni normali e che erano sulla strada o a poca distanza da essa. Nei campi la vista era rapidamente chiusa dalle coltivazioni: sì che non si arrivava a vedere fino in fondo. Si aveva l'idea come di tanti posti, separati l'uno dall'altro, e tutti bellissimi, tanto che non avresti saputo quale scegliere. Era più bello il granturcheto (un quadratino in un campo rettangolare, che poteva essere lungo non più di cento metri)? O era più bella la striscia di campo chiusa tra due filari di viti, di cui si vedeva solo il primo tratto? In quel primo tratto c'era un gigantesco ciliegio, a cui era appoggiata una scala. Vista sorprendente, perché la stagione della coglitura delle ciliegie era passata da un pezzo. E solo la coglitura delle ciliegie poteva giustificare la scala. Chissà: dopo averle colte, il contadino o la contadina aveva dimenticato la scala. In quel podere, di ciliegi doveva essercene uno solo, e così degli altri alberi da frutto: il terreno era poco, dovevano economizzare su tutto. Avevano impiantato un granturcheto, ma piccolo; e un medicaio, che era ugualmente poco esteso. Anche l'orto, che era dietro la casa, aveva dimensioni ridotte: c'era una sola fila di canne di fagioli, una sola fila di canne di pomodori, una sola di carciofi. Ma tutto era coltivato con cura, come dimostravano le zucche messe a seccare sui tetti e sui tettucci. Quei contadini proprietari, mi faceva osservare mio padre, coltivavano con cura ogni zolla; ed erano gelosissimi della loro terra: al punto da opporsi all'allargamento della strada, che inevitabilmente avrebbe decurtato i loro possedimenti.*



Giovanni Fattori: «Il pagliaio»

*Quale meraviglia avrebbe riservato alla vista quello che c'era al di là e che dalla strada non si poteva assolutamente vedere? C'erano infatti, tra un campo e l'altro, viottoli sterrati che partendo dalla strada s'inoltravano nei campi. Anche di quelli si vedeva solo il principio. Era evidente che servivano tanto al proprietario di destra che a quello di sinistra. Ma dove conducevano? Sul ciglio della collina, forse? Là dove il terreno sprofondava nella vallata?*

*La macchia svetta sopra i campi, ma a giudicare dalle cime è rada, costituisce quindi un magnifico osservatorio sulla vallata. Non ho mai avuto la curiosità di raggiungerla. Vedevo, al di sopra del granturcheto o del medicaio, le punte dei lecci mosse dal vento. Era probabile che il confine fosse là. Ci sarei potuto arrivare, ma non l'ho mai fatto. A che pro dissipare l'incanto di un territorio sconosciuto?*

*Di solito un territorio sconosciuto è tutt'altro che incantevole. Ma quando è aperto. Da quelle solitudini viene un senso di sgomento. L'ignoto non ha mai avuto fascino, per nessuno. A meno che sia come qui, raccolto, circoscritto.*

*Il pianoro di Santa Margherita era piccolo; malgrado ciò, non si offriva tutto allo sguardo: ecco in cosa consisteva il suo fascino. Naturalmente, era illusorio, come tutto quello di cui parlo nel racconto. Che non è nemmeno un racconto, in quanto mancano gli uomini. Senza gli uomini (o senza gli animali, che ne personificano i difetti e le virtù) non vi possono essere personaggi; conseguentemente non vi possono essere azioni. E che razza di racconto può essere una narrazione che non contenga né personaggi né azioni?*

*So bene che, quando non ci saranno più gli uomini (cioè, molto presto), non ci sarà più nemmeno la bellezza. Niente avrà più senso per noi, dal momento che saremo assenti dalla scena del mondo. È un'assenza di cui non riusciamo a farci una ragione; e in effetti, è difficile farcela. Non è ammissibile che l'uomo esca di scena per un semplice infortunio sul lavoro.*

*Pure, tutto ci dice che sarà proprio questo l'esito della vicenda umana. Il mondo tornerà ad essere quello che era prima della comparsa dell'uomo sulla Terra. Volendo rappresentare un mondo senza nessuno, dovremmo metterci dal punto di vista del mondo, che non esiste.*

*Rimettiamoci dunque dal vecchio punto di vista con cui abbiamo sempre guardato le cose, il punto di vista di noi (il solo che probabilmente esista). Non sarebbe possibile agire diversamente. È chiaro dunque che siamo in piena finzione, che supponiamo che gli uomini siano morti tutti quando in questo caso non avrebbe più senso scrivere e nessuno, in effetti, potrebbe più scriver niente.*

*Non si tratta dunque di un racconto ma di un'anticipazione. Mi provo a immaginare come sarebbe il mondo senza nessuno (non soltanto senza gli uomini, anche senza gli animali, i soli esseri a cui possa essere attribuito un barlume di autocoscienza). Mi provo a immaginare tutto questo nel solo modo in cui mi è dato farlo, come se io esistessi ancora e guardassi le cose, erigendomi a rappresentante dell'umanità.*

*Nessuno, naturalmente, mi ha incaricato di far questo. Ma è impossibile parlare del mondo senza supporre che qualcuno esista.*

*La prima conseguenza di questa presenza umana, impossibile ma anche inevitabile, è che i fenomeni naturali continuano a essere visti come spettacoli, mentre in se stessi, vattelapesca come sono. Le cose in se stesse non sono conoscibili, lo diceva già Kant; e in effetti la conoscenza umana s'è fermata prima di questa soglia. Ha progredito, su questo non ci sono dubbi, ma quanto all'intima essenza dei fenomeni non è stata in grado di dirci niente. Perché si sarebbe dovuta mettere dal punto di vista delle cose stesse: cosa psicologicamente impossibile.*

*Non posso cancellare da questo paesaggio i miei ricordi. Se ne parlo, essi vengono fuori, inevitabilmente.*

*Non potrò mai essere indifferente alla vista di Monte Nero. Sempre, vedendolo, mi tornerà in mente quanto l'ho contemplato da piccolo e la lunga strada per arrivarci.*

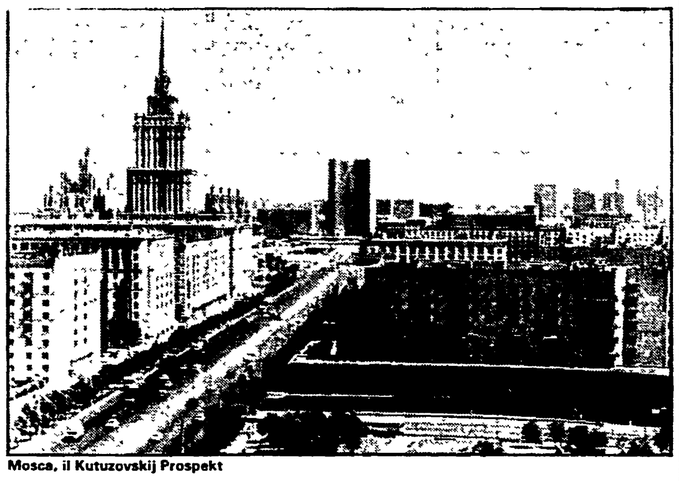
**Carlo Cassola**

## INCHIESTA

*Problemi dell'Unione Sovietica oggi/5*

**Il Consiglio di un vecchio quartiere di Mosca visto da vicino Poteri e limiti di un organismo che amministra 152 mila abitanti «Tutte le decisioni in materia urbanistica le prendiamo noi» Sedute pubbliche ma non tanto**

# Krasnaja Presnia, come funziona una «circoscrizione»



Mosca, il Kutuzovskij Prospekt

**Dal nostro corrispondente**

MOSCA — Fino al 1920 si chiamava solo «Presnia», qualcosa come «piccolo stagno non salato», poi gli hanno aggiunto l'aggettivo «krasnij», rosso, per ricordare gli avvenimenti del 1905, la rivoluzione schiacciata nel sangue dalle truppe dello zar fatte venire da Pietroburgo. In questo quartiere di Mosca, durante 13 giorni di lotta disperata, ci fu il potere operaio. Andiamo allora al «Krasnopresnenskij rajon» per farci spiegare come funziona un soviet del decentramento cittadino. Ma con una premessa di metodo: il lettore non si aspetti che ciò che segue sia il modello e il paradigma della democrazia di base e del decentramento amministrativo che esistono in URSS.

È come se al corrispondente della «Pravda» a Roma venisse in mente di raccontare come funziona un comune italiano, o un consiglio di quartiere senza tener conto delle differenze tra una regione e l'altra del Paese. Anche il vostro corrispondente da Mosca ha già provato questa doccia scozzese di emozioni agli antipodi e sa bene che il soviet di villaggio di Verkhojansk, all'estremo nord-est del paese, nella Jakuzia, che è più lontana della Cina dall'Europa, funziona in modo diverso — non dirò certo peggiore! — da quello di Kaluga o dal rajon Krasnopresnenskij. Ma ciò non pare tolga interesse alla descizione dell'uno o dell'altro.

Abitanti 152.000 circa (ma ci lavorano più di 200.000 persone), il quartiere ha una sede dipinta di rosso mattone. Mi riceve una coppia di signore energiche e sorridenti: Nina Ivanovna e Ada Konstantinovna sono entrambe deputate e fanno parte del gruppo di sei (il presidente del comitato esecutivo, i suoi quattro vice e la segretaria del CE) che vengono «distaccati» e che svolgono — pagati dalle loro aziende rispettive — il lavoro politico a tempo pieno. La prima sorpresa è scoprire che l'intero apparato dell'«ispolkom» (appunto il comitato esecutivo, l'equivalente di una giunta) è composto di 35 persone in tutto. Ma il personale che dipende dal «rajon» e che vi esplica servizi pubblici di vario genere è di 22.000 persone. Circa 2000 per l'istruzione pubblica — spiega Nina Ivanovna —, circa 4000 nel settore sanitario, altri 2100 nel settore alimentazione pubblica e così via.

Si capisce subito che le funzioni decentrate sono molte. Tra queste c'è anche la manutenzione degli edifici abitativi (sono 1100 in tutto, pari a un milione e 900 mila mq di superficie). Ma vorremmo sapere con precisione come funziona il soviet e Ada Konstantinovna ci risponde di buon grado; solo manifesta un po' d'incertezza — presto superata, del resto — quando le chiedo di avere una copia del regolamento dell'assemblea e del comitato esecutivo. Arriva un impiegato e consegna addirittura tre libretti: il terzo regolamenta le commissioni permanenti in cui è suddiviso il soviet, 16 in tutto (ma il numero varia a seconda del quartiere). Cominciamo da qui allora.

Come nascono questi regolamenti? «Sono approvati in seduta plenaria dai 250 deputati del soviet — risponde Ada Konstantinovna — e sono formulati secondo i criteri contenuti nella legge pansovietica sui soviet, nel regolamento del soviet cittadino e con l'ausilio di un regolamento-tipo predisposto appunto per i soviet di quartiere».

Quante volte si riunisce il soviet in un anno? Leggo dall'articolo 14 del regolamento che l'assemblea si riunisce «non meno di quattro volte l'anno e non meno di una volta ogni tre mesi». Quanto dura una sessione? «Circa due o tre ore», risponde Ada Konstantinovna, affrettandosi a precisare — lei sa bene quali obiezioni potrei farle e le anticipa — che «tutto il lavoro di discussione e approfondimento è stato fatto prima».

Le commissioni sono appunto lì per questo... Il piano di sviluppo economico-sociale è stato discusso in tutte le commissioni. Altre questioni più settoriali vengono «istruite» in una o più commissioni e poi portate all'approvazione in assemblea. Ma non c'è alcun dubbio che la discussione in assemblea o non c'è o è estremamente ridotta vista la quantità di problemi che devono essere discussi. Risulta ad esempio che il comitato esecutivo esamina in un anno circa 90-100 «questioni importanti» (la definizione è di Nina Ivanovna). Si ha ragione di ritenere che almeno queste passino tutte attraverso l'assemblea del soviet, la quale dovrebbe perciò deliberare in media su 23 provvedimenti per seduta. In base alle cifre significa pressappoco 7 minuti per ogni decisione, giusto il tempo di leggere il dispositivo e di alzare la mano per l'approvazione. Infatti in assemblea plenaria il progetto di decisione viene «esposto insieme alle osservazioni e alle risposte».

È chiaro che tutto l'impianto, l'idea stessa di democrazia che sta alla base di questi meccanismi è molto lontana da quella cui siamo abituati. È sufficiente già questo per capire che le parole stesse che qualificano i soggetti hanno significati profondamente diversi e che, se non si tiene presente questo dato, il rischio di equivoci è molto alto. Prendiamo ad esempio il carattere pubblico delle sedute del soviet. Al pianterreno dell'edificio c'è un bellissimo teatro di oltre 400 posti. Palcoscenico per spettacoli e concerti, ottima acustica. Serve per le riunioni del soviet.

La gente può assistere? «Certo, tutte le sedute sono pubbliche». E assiste effettivamente? «Dipende dai problemi che vengono esaminati. Quando abbiamo discusso della produzione dei beni di consumo abbiamo mandato gli inviti ai direttori e ai lavoratori delle imprese interessate, e così facciamo sempre per ogni tema...». È probabile che chi riceve l'invito si rechi ad assistere alla riunione, ma si capisce che la regola è quella di una permanente suddivisione settoriale insieme al carattere amministrativo dell'«invito». Si partecipa se si è invitati. Del resto sono rari i segni di pubblicità del lavoro del decentramento democratico che appaiono all'esterno, negli spazi dedicati alle affissioni, sui portoni dei palazzi ecc. Esistono certamente canali interni alle fabbriche e ai luoghi di lavoro per l'informazione ma, appunto perché interni e selettivi, per argomenti, essi hanno un carattere pubblico molto diverso da quello, generico e rivolto ai cittadini in quanto tali, cui siamo abituati noi.

C'è qui un altro risvolto interessante che deriva da un'organizzazione sociale che, per molti aspetti essenziali, è modellata sull'unità produttiva e ne segue i canali. Risvolto che ha indubbiamente i suoi aspetti positivi ma che contiene anche effetti di corporativizzazione e di frammentazione sociale e culturale tutt'altro che trascurabili. Certo i problemi della «partecipazione» devono essere notevolmente più complicati in una grande città che in un piccolo centro dove gli abitanti si conoscono tutti e, ancora più certamente, la situazione e la vitalità di organismi di questo tipo è molto diversa da regione a regione e da repubblica a repubblica. L'estrema diversità di livelli culturali e di esperienze collettive rende estremamente difficile un giudizio unitario e ciò va tenuto presente ogni volta che ci si accinge a qualche confronto.

Uno sforzo dell'autorità centrale per accrescere i poteri, l'autonomia e la responsabilità degli organismi del potere locale è percepibile dalla stessa insistenza con cui il tema si presenta anche nei discorsi dei massimi dirigenti. Ancora più convincente è l'energia con cui Nina Ivanovna sottolinea i poteri del soviet di quartiere: segno anch'esso che esiste una spinta reale perché esso sia riconosciuto come soggetto politico, anche se «a responsabilità limitata». «Tutte le decisioni in materia urbanistica, anche le minori — dice la simpatica Nina Ivanovna — devono passare attraverso il nulla osta del soviet di quartiere». Probabilmente è anche per questo se il 20 per cento del territorio del Krasnopresnenskij è composto di parchi e giardini. E si capisce che su questo e su altri punti non è che la battaglia sia mancata.

In una città come Mosca è ovvio che la pressione per la costruzione di edifici pubblici o per adibire a funzioni pubbliche quelli esistenti dev'essere forte. Infatti in questo quartiere ci sono, tra l'altro, ben sedici ministeri tra quelli dell'URSS e quelli della Repubblica federativa russa. In ogni caso anche quando la discussione c'è stata o si presume che dovrebbe esserci, pare quasi che ci si vergogni di ammetterlo di fronte ad estranei. In un paese dove spesso si afferma che le contraddizioni sono tutte «non antagonistiche» finisce per esserci molta gente che ritiene indispensabile negare qualsiasi tipo di contraddizioni e per ritenere suo compito mostrare l'inesistenza di ogni conflitto. Ma non manca neppure uno sforzo genuino per andare incontro alla gente e perfino per stimolarne forme elementari di coinvolgimento. Nina Ivanovna mi ripete quello che in tutti gli incontri mi è stato detto: alle lettere che arrivano è d'obbligo rispondere. «Ne abbiamo ricevute circa 5000 l'anno scorso» e, sempre l'anno scorso, i 250 deputati hanno ricevuto 2350 persone in colloqui diretti.

**Giulietto Chiesa**

*(continua)*

# LETTERE ALL'UNITA'

### Il «cortile di casa» si estende ormai a tutti i continenti

*Cara* Unità,

*il folle servilismo verso gli USA da parte dei nostri governanti diventa sempre più sfrenato e contribuisce in maniera concreta ad accrescere il pericolo di guerra nucleare, pericolo che sta raggiungendo la soglia più elevata di questi ultimi tempi, con analogie che ricordano paurosamente gli anni che precedettero il 1939.*

*L'imperialismo USA accentua la sua politica aggressiva: il cosiddetto «cortile di casa» non si limita più all'America Centrale ma si estende ormai a tutti i continenti. Il più recente esempio del Ciad ne è una testimonianza*

*Tenuto conto della connessione che esiste tra la soluzione dei gravi problemi economici e sociali del popolo italiano e la lotta per la pace, è più attuale oggi di ieri il concetto che la distensione non è vantaggiosa per la borghesia monopolistica ma per i lavoratori*

LILIANO LAZZARI
(Bologna)

### Tanta ipocrisia e probabilmente sospiri di sollievo

*Cara* Unità,

*la scomparsa di Gelli è un fatto grave; ma più grave è il fatto che i sostenitori dell'attuale e passato sistema di potere si scandalizzino per l'accaduto.*

*Chi è infatti Gelli? Chi rappresenta? Come ha potuto crescere, tramare, intrigare, imbrogliare per tanti anni senza la copertura, l'avallo, la connivenza del «sistema di potere»?*

*Che cosa poi ha fatto questo sistema di potere per riavere Gelli una volta catturato in Svizzera? Troppo lampante è la loro malafede e tanta ipocrisia può essere giustificata dal fatto che in molti, dopo avere tirato un grosso sospiro di sollievo, già sanno che la figura Gelli difficilmente ricomparirà sulla scena.*

NEVIO FRONTINI
(Falconara - Ancona)

### Una faccia tosta, una «mezza profezia» e un appello ai deputati

*Cari compagni,*

*2/3 mesi fa circa, sul TG1 delle 20 andò in onda un filmato sui disordini in Polonia, dove si videro alcuni poliziotti che a manganellate colpivano i dimostranti. Alla fine del filmato il commento di Bruno Vespa. «Per fortuna queste cose da noi non succedono». Testuali parole.*

*Dov'era Bruno Vespa negli anni '50? A Modena e Reggio Emilia? Dov'era il Vespa nella contestazione del '68? (Io c'ero e ne ho prese di batoste, perdio!). E dov'era ancora l'8 agosto scorso mentre a Comiso la polizia caricava brutalmente con pestaggi i pacifisti?... «Per fortuna queste cose da noi non succedono».... alla faccia della faccia tosta.*

*Un'ultima cosa, se il giornale mi da spazio. Mi giudico un mezzo profeta sugli avvenimenti politici: per me questa storia della presidenza socialista è l'inizio della fine di Craxi ed un calo ancora consistente della DC alle prossime elezioni. Scomettiamo un cenone?*

*Un appello ai compagni deputati: non mollate mai la questione morale; solo così avremo la fiducia e stima da tutto il popolo italiano.*

OTTAVIO VALENTINI
(Mandello Lario - Como)

### Pietro Longo sanissimo e Craxi molto lesto

*Caro direttore,*

*il tuo articolo di fondo apparso il 18 agosto lancia una sfida al ministro dell'Interno affinché sia più chiaro nelle sue affermazioni circa la P2 e si sofferma sulle contraddizioni e le incompatibilità che possono esistere e che esistono anche nella compagine governativa.*

*Ebbene, non tutti hanno pagato allo stesso modo tra coloro che hanno fatto parte della P2. Si sono presi alcuni provvedimenti in alcuni settori della vita pubblica e invece grossi personaggi, con altissime responsabilità politiche e sociali, sono restati al loro posto, indisturbati.*

*Mi riferisco a uomini come l'on. Longo, che viene chiamato alla carica di ministro, facendo parte di quegli uomini politici che se la sono cavata restando «sanissimi, senza ferite».*

*L'on. Craxi è stato molto lesto nel formare il governo senza badare all'incoerenza, all'incompatibilità e alla morale; per cui si è reso corresponsabile.*

*Ma pagare può se i nostri deputati, alla riapertura delle Camere, faranno una interpellanza al presidente del Consiglio sugli appartenenti alla P2.*

*Solo così, sulla questione, noi non saremo semplici spettatori.*

PIETRO FANFANI
(Firenze)

### «Charta» anche noi?

*Cara* Unità,

*ho letto sul numero del 18-8 un trafiletto sulla «Charta 77», la quale auspica il ritiro delle truppe sovietiche dalla Cecoslovacchia.*

*Perché non si fa anche noi una «Charta» per il ritiro delle truppe americane dall'Italia?*

SERGIO MICHELI
(Siena)

### «Vi prego, divulgate questa mia angosciosa notizia...»

*Cara* Unità,

*poiché si constata che le persone sole e anziane sono nell'occhio del mirino per derubarle, con i più sottili e biechi raggiri, penso che sarà necessario fare opera divulgatrice affinché la voce di tali infamie giunga alle orecchie anche delle più sprovvedute, e quindi siano messe in guardia dal non cadere nell'inganno in cui sono caduta io.*

*Le persone vecchie, sole! Perché esiste una società in cui l'anziano è una vera «scocciatura», sia quelli che hanno bisogno, sia quelli che sono autosufficienti?*

*L'anziano: chi è questo essere insopportabile? Perché è forzosamente costretto a starsene solo? Questa atroce domanda, penso, dovrebbero farsela coloro che lasciano soli questi derelitti.*

*Che colpa hanno commesso se, pur avendo affrontato per tutta la vita infiniti disagi, oggi hanno la grave sciagura di essere sopravvissuti?*

*L'angosciato appello che lancio a mezzo di questa lettera è rivolto a quei parenti i quali, volenti o volenti, lasciano soli questi sventurati, condannati ad una vita di angoscia e di solitudine disperata, spinti talvolta ai più insani pensieri, come al suicidio, unico mezzo per por fine alle sofferenze che li affliggono.*

*Ora anche le false assistenti osano turbare questi poveri reietti. Così al dolore e all'angoscia della solitudine si aggiunge la titubanza, il timore di aprire la porta di casa. In aggiunta alla solitudine, lo scoraggiamento e la paura*

*Chi scrive, una novantenne costretta a vivere sola, è stata visitata da poco da due ignobili donne camuffate da assistenti sociali e con moine e false cortesie e raggiri, le hanno rubato l'intera pensione, da poco riscossa cioè lire 550 mila*

*Voglio sperare che questo angosciato appello giunga anche a coloro che lasciano soli i loro parenti, affinché rivedano le loro posizioni e cerchino di trovare il modo di star loro un po' più vicini, sia fisicamente che con un po' di sentimento.*

*Possibile che, gli anziani, siano sempre dalla parte del torto? Che continuino a sbagliare in ogni azione? Credetemi, è avvilente, dopo aver trascorso un'intera vita di lavoro, affrontando disagi d'ogni sorta, e aver lottato contro tutte le avversità, trovarmi ora, stremata dalle forze, malandata dal logorio naturale dell'età e costretta anche a segregarmi in casa sempre timorosa di ingrate sorprese.*

*Ma dunque, non ci deve essere né pace né serenità per gli anziani?*

*Vi prego, divulgate questa mia angosciosa notizia, affinché nessun'altra disgraziata rimanga vittima di quell'infame raggiro in cui sono caduta io.*

GIOVANNA C.
(Genova)

### «l'Unità» deve cominciare ad essere la base dell'alternativa

*Caro direttore,*

*non vorrei sembrare la solita compagna che, mai vista in Sezione o a dare una mano nelle nostre iniziative, capita ogni tanto alle riunioni per denunciare le cose che non vanno, per dare consigli e «dritte» sul da farsi. Comunque, da semplice lettrice che vuole il rilancio dell'Unità, ecco alcune indicazioni:*

*1) Riservare settimanalmente una pagina intera da assegnare ai giovani, completamente autogestita.*

*2) Dare spazio al confronto/scontro con chi non la pensa come noi*

*3) Aprire settimanalmente una pagina di satira.*

*4) Dedicare settimanalmente uno spazio fisso alla divulgazione e alla presentazione di riviste povere di mezzi ma ricchissime di contenuto politico/culturale. Mi riferisco a settori come: inserimento handicappati, anziani, ambiente, disarmo, alimentazione, informatica ecc*

*Compagni, l'Unità deve cominciare ad essere la base dell'alternativa, ossia l'unità di chi vuole cambiare. E siamo in tanti*

LUCIA FIRRINCIELI
(Genova)

### Metà delle case esistenti non sono in Catasto (e c'è chi ride)

*Cara* Unità,

*il nuovo governo ed il Parlamento neoeletto dovranno affrontare diversi problemi urgenti, e uno dei primi sarà certamente quello abitativo.*

*Se davvero si vorrà affrontare seriamente tale problema, una questione — apparentemente meno scottante ma in realtà decisiva — andrà tenuta in evidenza: quella del Catasto, per il quale l'on. Zanone (fonte non sospetta!) ha rivelato, nel corso di un intervento elettorale TV, che la metà delle case esistenti sul territorio nazionale non sono censite.*

*Il mancato accatastamento di mezza Italia non può non essere denunciato come un ennesimo premio ai fuorilegge (che danneggiato irreparabilmente il territorio, non hanno pagato tasse di concessione né di costruzione e, non figurando in atti del Comune e dello Stato, continuano a evadere impunemente il fisco). La vergognosa situazione rappresenta, per contro, una mortificante punizione per chi è stato alle regole del gioco e, in aggiunta a tutto il pagato, da ultimo s'è visto regalare l'indiscriminata tassa Fanfani del 20% (anche se proprietario dell'unica casa che abita).*

*Nelle Feste dell'Unità e in ogni altra attività del Partito, queste e tutte le analoghe assurdità del sistema debbono essere pubblicizzate, di modo che le masse popolari vedano bene le ingiustizie e possano quindi sostenere meglio — anche attraverso le specifiche organizzazioni democratiche — l'azione dei nostri parlamentari finalizzata a correggerle.*

SILVIO CIARALDI
(Sora - Frosinone)

### «Con ottimismo»

*Caro direttore,*

*con ottimismo e non potendo credere che soffrano tutti di strabismo ideologico, vorrei da queste pagine rivolgere una richiesta a quanti all'interno della RAI credono veramente, e non in modo unilaterale, nell'importanza di un'informazione puntuale ed obiettiva nella battaglia per i diritti umani: sviluppino (come s'è fatto e si fa per la Polonia) un'opera di maggiore sensibilizzazione perché l'opinione pubblica possa meglio conoscere la drammatica condizione del popolo cileno, che dieci anni di spietata dittatura non hanno piegato e per il quale il Presidente Pertini ha più volte espresso la sua stima e solidarietà.*

*In particolare ritengo che sarebbe importante:*

*1) affrontare il problema degli «scomparsi» e delle violazioni dei diritti umani in Cile;*

*2) in concomitanza con il decennale del golpe di Pinochet, mandare in onda il film* Missing, *ormai doloroso simbolo per il Cile, facendolo seguire da un dibattito e magari situandolo non alle ore 15 (come* Tierra prometida*) né alle ore 23 (come* L'assedio*) ma in una fascia di grande ascolto.*

MARIA D.
(Cefalù - Palermo)

### Per chi si occupa di regìa, teatro, arti

*Caro direttore,*

*mi occupo di regìa, di giornalismo, di teatro, mi interesso anche di arti figurative, architettura ecc. Attualmente lavoro come assistente regista in un teatro di Berlino, nella Repubblica Democratica Tedesca, dove risiedo. Ho 21 anni e vorrei entrare in corrispondenza, in tedesco, in italiano, in inglese o in russo, con dei miei coetanei italiani che abbiano interessi dello stesso tipo.*

Torsten - Jörg SEIFERT von MÜSEBECK
1021 Berlin Mitte, Fischerinsel 1, Whg. 13 11 DDR